

PRIGIONIA

Capelli rossi con un lieve profumo di gelsomino, labbra mobili come gli occhi, mai fermi, mai diretti.

Lucia entra trafelata, come inseguita da una catastrofe, da un cane feroce, impazzito, scomposto, e mente:

“Salve, va tutto bene, ho lasciato i bambini a casa tranquilli con la tata svizzera. Ho fatto tardi per il parcheggio, sa come è complicato da queste parti.”

Sedendosi si aggiusta il vestito verde mela, fa cadere a terra un biglietto della metropolitana, lo sguardo si allarga, si fissa, come un animale impaurito nell'istante preciso in cui sta decidendo cosa fare: fuggire o attaccare.

Siamo nello studio di uno strano Dottore, uno strano studio.

Sembra essere un luogo magico,
l'energia positiva lo vive.
Tutte le persone che lo frequentano,
se lo vogliono,
cominciano a esprimersi
in modo particolare,
vengono rapite dalle contraddizioni di
termini apparentemente antitetici,
dallo yin e dallo yang della vita:
tutto ciò prima o poi, ricomposto a unità
linguistica, concettuale, emotiva.
Sembrano illuminarsi, vivere la realtà
lucidamente presi da un quasi
improponibile e imprevisto
raptus di spiritualità,
intesa come senso e significato
nel cammino della vita.
Se lo vogliono.
Entrando una forte luce azzurra fa da
sentiero in un corridoio lungo e stretto che
si apre in una grande stanza tutta verde.
Alle pareti, dipinte con alberi, foglie e
mare,
mare verde,

si scorgono lontani retaggi di vite
passate.

Nell'angolo sulla destra
un enorme bongo blu
sembra suonare la musica eterna
di una vita reale,
nel centro quattordici sedie verdi
messe a cerchio l'una distante dall'altra
l'ampiezza di un cuore,
disegnano un insieme di persone vogliose
di verità.

Poi lì, in alto, un'enorme finestra,
sul mare,
sul mondo,
sull'infinito,
sulle speranze disattese,
sulle illusioni attese.

Aprondo questa finestra
vive un balcone a forma quadrangolare
con tante piante tra cui
un albero di mele,
sì, proprio quelle mele di Eva.
Accanto alla finestra una scala a
chiocciola blu porta al piano superiore,

dove svettano nuove librerie con antichi e recenti libri.

Di fronte a queste ci sono due poltrone informali, verdi,
di lato un divano blu.

Il Dottore è lì,
impassibile,
nel suo piglio se pur espressivo,
capelli bianchi, lunghi,
ripresi da un codino celeste,
occhi verdi,
alta statura,
piedi enormi,
idee confusamente chiare.

Con un balzo in avanti sembra voler afferrare un concetto che passa come una farfalla,
emettendo un chiaro suono di animale pensante,
quasi sussurra:
“Stia tranquilla, organizzzi la sua emotività.

Qui non ha bisogno di strategie di difesa,
cerchi di essere libera nell'espressività
del suo essere,
non in quello che gli altri hanno sempre
voluto che lei fosse.”

Lucia rischia ancora:

“Mi dia, anzi dammi del tu.

In fondo, non ricordi, ci siamo incontrati
circa dieci anni fa alla festa di
AnnaMaria, che bella festa”.

Il Dottore, che chiameremo Axè, non
conosce nessuna AnnaMaria, non va a
una festa canonica da sempre.

“Sono laureata in medicina e volontaria
dalle suore di Maria Ausiliatrice.

Ho delle caratteristiche che mi
riconoscono tutti, la simpatia,
la generosità e soprattutto la sincerità.”

Axè la guarda dritto negli occhi:

“Se un pazzo si ritiene normale, riterrà la
persona normale, pazza. Vero?”

“Mi sembra che il discorso fili.”

“Se una persona bugiarda si ritiene una
persona sincera,
riterrà la persona sincera, bugiarda.
Vero?”

“Mi sembra che il discorso fili di nuovo.”

“Tu sei un’incallita bugiarda.”

“No, sei tu il bugiardo.”

“Mi sembra che il discorso fili.”

Una nuvola nera, piena di risentimento e
rabbia sembra mettersi tra i due.

Lucia socchiude gli occhi, dà un violento
pugno al bracciolo della poltrona:

“Non ti permettere, figlio di puttana.
Che ne sai tu, dei pazzi, delle bugie,
delle verità, dei discorsi,
delle domande, di me?”

“Non ti ho cercata,
tu hai cercato me,
questo generalmente avviene
quando si è pronti,
quando l’allievo vuole,

trova il maestro.

Quest'ultimo non ha ruolo senza allievi,
gli allievi possono trovarsi
un altro maestro.

Quando l'individuo non vuole trova il
vuoto.

Ripeto stai tranquilla,
sentiti accolta,
non giudicata,
organizza meglio la relazione
tra il tuo cuore e la tua mente.

Finisci di recitare la parte,
cerca di scoprire quali sono
le tue potenzialità e i tuoi limiti veri,
e vivili.